

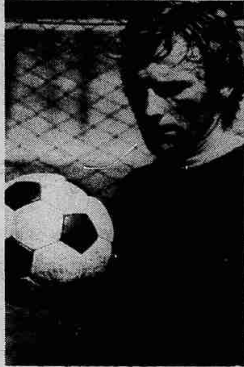
Questa sera (ore 20,30) i granata inaugurano il Comunale

# IL CRUZEIRO "scorrerà,, il TORO

"Mangio poco e sacrifico tutto per la Juve,,

## Morini spiega perché non invecchia

Francesco Morini ha trentaquattro anni e gioca in serie A da quindici. Sei stagioni nella Sampdoria, nove nella Juventus. Ed ora si appresta a disputare il suo decimo campionato in bianconero. Un veterano. Capitano se gli orientamenti di Trapattoni porteranno Gentile in mediana e Furino in panchina. Ma torniamo al personaggio. Morini è sposato con la signora Cristina, ha un figlio di un anno che si chiama Jacopo, coltiva hobbies della caccia e della pesca, ama la montagna, legge libri impegnati, ascolta volentieri dischi di Fabrizio De André e di De Gregori. E quando il calcio con i suoi molteplici impegni glielo consente lavora: vende autovetture, in una società, la O.T.M.A.



È fra i più seri professionisti del nostro calcio. Dotato di un fisico eccezionale, non avverte il peso degli anni. E sul finire di un campionato su di lui, sulla sua carriera, molti dicono quasi soprano: magari questo è l'ultimo campionato che gioca. Puntualmente, ineluttabilmente, Morini contraddice i cattivi progetti e, naturalmente, le leggi della natura.

«Ho tanti anni, come calciatore, ma non me ne rendo conto — dice — Non ci penso. Il fisico risponde: durante la pausa estiva non mi appassisco e mi sento bene come dieci anni fa, quando arrivai a Torino con le valigie cariche di speranze. Segreti? Nessuno. Faccio vita normale, da atleta. Mangio poco, sono inappetente, e non so se questo particolare organico sia un vantaggio. Non c'è cibo che mi faccia gola. Devo molta acqua minerale e poco vino, a patto che sia buono. So che la gente si aspetta che da un momento all'altro si appenda le scarpe al chiodo, per ragioni di età sia chiaro; e capisco la gente. Dopo i trentadue anni vedi il traguardo finale sempre più vicino. Per me, comunque, è importantissimo essere nella Juventus, restarci almeno un paio di anni ancora, magari anche con la prospettiva di fare panchina. Chiudere la mia carriera nella Juventus sarebbe il massimo dei miei obiettivi. E poi avrei l'opportunità di rimanere nella città nella quale ho avviato un buon lavoro».

Il calcio, come molte pagine della vita, ha una partita doppia: il dare e la facciata e l'aver dall'altra. Cosa hai dato alla Juventus e cosa ne hai ricevuto? Francesco Morini prende tempo, quasi a stu-

diare la risposta, come a volerla decifrare nei tanti fotogrammi messi a fuoco in un decennio di gioie e delusioni, di successi e di momenti meno felici.

«Giocare nella Juventus è l'obiettivo più prestigioso che un calciatore possa centrare. Alla società bianconera ho dato la mia professionalità, non ho mai mollato, anche nei frangenti più duri. Tutti parlano ed elogiano soprattutto i giocatori di classe, ma forse dimenticano che il sottoscritto si esprime su certi livelli da un decennio. Tutto ciò mi è costato sacrifici. Ho lasciato perdere tante cose per il football. E sono stato ripagato; cinque scudetti ed una Coppa Uefa arricchiscono una carriera. Ambizioni? Alla mia età? Spero di concedere la replica in campionato e di aggiudicarmi, finalmente, dopo tanti tentativi, quella Coppa dei campioni che rappresenta il trofeo più ambito in campo internazionale».

Già vediamo Morini mullare le sue gambe e ridosso dell'arversario. Come una piovra. Fastidioso ed irriducibile. Quello, in fondo, è il suo mestiere.

Angelo Caroli

Stasera controlleremo se questi brasiliani del Cruzeiro sanno davvero giocare bene il pallone come ci aspettiamo. Probabilmente è così e l'attesa di vederli all'opera è pienamente giustificata anche se quasi nessuno, nell'ambiente del granata, è in grado di fornire informazioni più dettagliate sul loro conto, compresi quelli che hanno preso parte al viaggio in Argentina. La presenza di Nelinho, inoltre, sta diventando addirittura mitica (ma stasera potrebbe anche non giocare), come se si trattasse di Pelé; nel gruppo del «caricosa» è tenuto d'occhio e ci si comincia a stupire che sia molto grosso, una «bestia» mentre tutti se lo aspettavano mingherlino, chissà perché. Sulla stazza di Nelinho non si può proprio intervenire, Radice potrà esclusivamente tentare di dare ordine ai suoi di non farlo tirare in porta.

Chiaro che non sarà una partita facile. Anzi, scontato che sarà difficile, estremamente difficile e non soltanto perché nel Torino mancano Zaccarelli e Patrizio Sala. Questo avversario è forte in assoluto ed a questa constatazione bisogna aggiungere il fatto che il gruppo di Radice non ha ancora le idee chiare e stenta a trovare la strada del gol. Senza contare che non c'è niente di più adatto del calcio cartaceo per ammorbidire le idee, per far perdere le geometrie ed anche per innervosire l'avversario. Graziani e compagni, insomma, non potevano scegliersi una grana peggiore.

Comunque, visto che contro qualcuno bisogna giocare se si vuol trovare al più presto la forma, ben venga questo Cruzeiro, incaricato ufficialmente di mostrare fino a che punto la squadra di Radice è già viva. Dice l'allenatore: «Nelle due ultime trasferte non siamo riusciti a segnare. Anche se lo avessimo fatto, però, le cose non sarebbero cambiate: è verissimo che le nostre punte non riescono ad andare in gol, ma è altrettanto vero che il centrocampo non fornisce loro palloni sfruttabili». Infecezza. De-bisogna quindi migliorare in questo senso e stasera ci proveremo».

Tra le cose che funzionano

già egregiamente nel Torino di Radice c'è soprattutto il reparto difensivo, imperniato su Onofri il quale si reputa abbastanza soddisfatto. Quando il «libero» gioca con disinvoltura, anche una squadra come il Cruzeiro può essere ridimensionata. Ma Onofri avverte: «È un impegno particolarmente difficile. Il calcio brasiliano è di tipo del tutto particolare. Anche lasciando da parte l'eccezionale bravura dei singoli, c'è un fattore che non può essere sottovalutato: il loro particolare tipo di gioco, tutto pause e ritmo variato. Tanti passaggi prima dell'affondo, cosa che certamente disorienta una squadra europea. Se si aggiunge a questo che noi non siamo ancora al massimo, ecco spiegato come stasera la partita si presenta molto difficile».

— L'inserimento di Onofri,



Onofri, che libero!

in un ruolo particolarmente delicato, è stato altrettanto difficile?

«È ancora presto per parlare del mio inserimento in termini definitivi. Non si è ancora cominciato a giocare sul serio. Comunque, posso dire di aver trovato un ambiente che mi ha accolto molto bene: sono tutti bravi ragazzi che hanno fatto il possibile per mettermi a mio agio. Si tratta di una cosa molto importante, forse ancora più di quanto non siano le questioni puramente tecniche».

— Parliamo anche di queste ultime...

«Non è troppo difficile inserirsi in una difesa affidata come la nostra. Anche questo mi ha aiutato. Per i problemi pratici, come ad esempio quello del fuorigioco, penso di essere avvantaggiato dal fatto che sono io a «chiamarlo», nel senso che spetta a me dar l'ordine di attuare questo stratagemma. Quindi, non dovrei mai trovarmi impreparato».

— Se il Torino non prende gol, ci sono buone probabilità di poter disputare un ottimo campionato. Quali possibilità ha il Torino?

«Non credo che dipenda da me. Il mio ruolo è importante, ma non sarà Onofri a rendere grande il Torino, visto che gioco in difesa. Gli uomini come Graziani, Pulici e Claudio Sula sono quasi certamente importanti. Se girano loro, la squadra diventa temibile. Naturalmente, ci sarà da lavorare. Cominceremo da stasera, senza lasciarsi invischiare nella ragnatela dei brasiliani».

Beppe Bracco

● TENNIS — Barazzutti ha battuto lo svedese Tenny Svensson 6-1 7-8 mentre Panatta si è sbarazzato del sud-africano Bob Hewitt 6-4 6-3. Cioleppo è invece stato battuto dall'austriaco Peter Feigl 6-4 7-5 nel primo turno dei campionati professionisti di tennis in corso da ieri a Longwood.

● CANALE D'ALBA — Battendo per 11-8 Balocco, il campione italiano di pallone elastico Felice Bertola si è aggiudicato ieri sera la quarta edizione del trofeo «Coppa Città di Canale».

I due nuovi acquisti non si sono ancora inseriti negli schemi di Bersellini e Liedholm

# Pasinato e Chiodi, crocchi di Inter e Milan



Beccalossi, un giovane che ha conquistato i milanesi

DAL NOSTRO INVIATO

VIAREGGIO — «Voglio che giochino in ogni gara come se fosse la finale della Coppa dei Campioni», così ha ribattuto Eugenio Bersellini subito dopo il successo dell'Inter nel primo torneo del Tirreno a spese di Fiorentina, Vicenza, Herta Berlino. Questo è il suo assioma: giocare alla morte in ogni confronto, perché soltanto con questo sistema i titolari conserveranno un posto in squadra. Bersellini, euforico ma non troppo dopo il 2-0 rifilato alla Fiorentina di Antognoni (c'era la Fiorentina, ma non il suo capitano, probabilmente ancora stanco per il match di Livorno), ha lasciato intendere che all'Inter, tramontati gli anziani come Facchetti e Merlo, i giovani dovranno restare in riga: «Quando dico loro che devono correre per 80 minuti, ha ripetuto Herr Bersellini, intendo proprio un'ora, e se qualcuno tira indietro il piede vorrà dire che poi lo tirerò fuori lui dalla squadra».

Con l'aria che tira si capisce perché anche a Viareggio la giovane truppa nerazzurra abbia corso come se le bruciasse la casa. Alcuni schemi, specie sulle fasce laterali, sono stati sviluppati ad una velocità sorprendente per questi tempi e con un'incisività eccezionale, grazie al senso tattico di Beccalossi e agli spriti di Muraro e Atobelli. In una squadra che sta sorprendendo i suoi stessi estimatori — quei Beccalossi è un autentico talento, farà una grossa carriera — chi non convince è proprio l'elemento che è costato di più, Pasinato. Quando si scatenava avanti come un carro armato, ma stando a quanto è visto sembra disporre di poco carburante: una volta a Massa, un'altra a Viareggio. Tutto qua. E quando avanza, prima di tornare indietro ci vorrebbe il carro attrezzi per rimorchiarlo: insomma cammina quando un mediano dovrebbe essere più pronto e scattare. Dipende, dicono, dalla sua mole, dal fatto che si è sposato, che non si è ancora ambientato nell'Inter, insomma tantissime cose per cui il Pasinato di Ascoli è ancora da mettere a posto. Sempre che sia quel mostro dipinto da certuni. Farà bene comunque a mettersi in riga, perché Bersellini non scherza. Certo se dovesse mettersi a correre anche lui e a sviluppare quei suoi assalti così tremendi, chi starebbe dietro ad un'Inter così giovane e gagliarda?

## La classe di Rivera

Anche per il Milan è finito il periodo delle amichevoli. Bussa alle porte il torneo Città di Milano con i brasiliani e la rivale di sempre, vale a dire la Juventus. Quale migliore occasione per presentarsi a San Siro un «brasiliano» come Novellino con la nuova maglia rossonera? Colombo ha preso l'occasione al volo, cosicché presenterà ai tifosi del Milan il suo ultimo acquisto assieme al deludente Chiodi. Queste almeno sono le intenzioni di Liedholm. Il primo ha già convinto in pieno — ma forse non occorre questi proveri per ribadire — l'altro, cioè il bolognese, non è affatto una punta e lo sta dimostrando in molte circostanze. Riesce ad andare in gol, ma non con quella scioltezza ed incisività che sarebbero richieste ad un bomber di talento.

Il Milan ad ogni modo riesce ad arrangiarsi grazie alla classe di Rivera ed all'apporto inesauribile di Novellino. Ritoccato il centrocampo, recuperati alcuni elementi come Bigon e lo stesso Capello, è indubbio che il Milan si ripresenterà a San Siro con un volto nuovo, ma soprattutto con un rendimento ancora più efficace rispetto allo scorso anno. Sarà proprio in circostanze come questa, vale a dire nel confronto con i brasiliani ed eventualmente nella finale con la Juventus, che la formazione di Liedholm potrà confermare se è in grado di aspirare allo scudetto oppure se, nonostante gli sforzi finanziari compiuti da Colombo, dovrà rassegnarsi nuovamente ad una stagione di attesa a ridosso delle torinesi. L'entusiasmo nel clan rossonero è travolgente: per la gara coi brasiliani sono previsti almeno sessantamila spettatori. Già nelle amichevoli, vale a dire quelle di Livorno, Rimini e Reggio Emilia, la nuova formazione milanista ha scatenato gli entusiasmi dei suoi appassionati, risvegliando anche quelli addormentati dalle ultime deludenti stagioni. Manca insomma una scintilla per ricreare attorno all'indici di Rivera quella passione che portò la società alla conquista di titoli mondiali.

Giorgio Gandolfi